



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Per rimessi usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirri.
Abbonamento sostenitore L. 2000

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41625 - 41493

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato

di ogni mese

Lo scioglimento del matrimonio

Così il primo raund (discussione davanti alla Camera dei Deputati) della tanto sospirata per alcuni, e dalla maggioranza degli italiani tanto paventata legge sul divorzio, si è chiuso con un punto a favore dei divorziati; e tutto lascia prevedere che anche il secondo ed ultimo raund (discussione davanti al Senato) sarà favorevole e la legge diventerà operante nello Stato.

Per la verità, al primo annuncio della votazione dei Deputati, noi che ci eravamo dichiarati decisamente contrari al divorzio, rimanemmo quasi attoniti: tanto ci sembrava sbalorditiva la notizia, specialmente quando avevamo inteso i democristiani dichiararsi d'accordo ad apportare modifiche al codice civile per sanare i casi di manifesta ingiustizia, ma contrari ad una legge sul divorzio. Mai e poi mai avremmo immaginato che si potesse spensieratamente scardinare l'istituto naturale e di sempre della famiglia, per il quale, si ha voglia di dire quello che si vuole, ma la differenza tra gli uomini e le bestie, oltre quella tanto conclamata «ragione», consiste proprio nell'istituto della famiglia, perché l'uomo più di ogni altro animale ha bisogno della famiglia per crescere e della famiglia per vivere dopo cresciuto.

Quando però abbiamo potuto leggere il testo delle nuove disposizioni, che saranno sottoposte al Senato, quel nostro attonimento si è tramutato in una grande delusione: delusione non per noi, che ci siamo rivolti sollevati nello spirito e nel morale, ma per coloro i quali avevano pensato e ci avevano fatto pensare che il divorzio sarebbe stato facile come una pacchia.

La questione del divorzio infatti era comunemente intesa come un problema di libertà da parte dei coniugi di sciogliersi a loro piacimento, quasi con la pronuncia di un semplice «non più» davanti all'autorità, così come si era pronunciato il non più fatale «sì» all'atto del vincolo. Per tale ragione avevamo sempre detto che se ogni cittadino avesse dovuto rispondere in un referendum se intendesse votare per la libertà del proprio matrimonio, soltanto l'uno per mille avrebbe votato favorevolmente. Per tale ragione avevamo sempre sostenuto che più che di divorzio si fosse parlato di casi di scioglimento del matrimonio in situazioni particolari.

Se si fosse usato un linguaggio diverso, e se i democristiani avessero smesso di ritenere come un attentato alla sacralità del matrimonio la necessità di sciogliere i mal riusciti legami, certamente non si sarebbe fatta tanta polemica e non si sarebbe sprecato tanto tempo utile per altri problemi pressanti del nostro Paese.

Il principio divino del ciò che è stato unito in cielo non venga sciolto in terra, rimane perfettamente salvo se si considera che un matrimonio sbagliato, un matrimonio andato a male, non può essere stato voluto e consacrato da Dio, perché l'Idolo non può volere che cose buone, e mai il male degli uomini.

La nuova legge quindi rimane una delusione soltanto per coloro

i quali ritenevano di potersi agevolmente sottrarre agli obblighi nascenti dal matrimonio, tanto che era invalso l'uso sia pure scherzoso che un coniuge minacciasse ad ogni pie sospetto all'altro il divorzio non appena sarebbe stata votata la legge.

Divorzio sì, ma non rimesso alla volontà delle parti, bensì alla volontà della stessa legge, interpetrata ed applicata dai giudici, giacché all'art. 3 si stabilisce attavivamente i casi in cui non sussistono più i presupposti della comunione materiale e spirituale tra i coniugi, e cioè: a) condanna all'ergastolo o a più di 12 anni di reclusione per reati non colposi; b) condanna per reati contro la morale familiare e spessoamente previsti; c) tentata uccisione del coniuge e dei figli; d) maltrattamenti, violazione degli obblighi di assistenza ed altri reati ai danni del coniuge o dei figli, sempre quando vi è recidiva; e) assoluzione per infermità mentale da uno dei reati di cui innanzi; f) separazione personale dichiarata a norma del codice civile, o separazione consensuale omologata, oppure separazione di fatto che risalga ad almeno due anni prima dell'entrata in vigore della legge. In questi casi per poter iniziare la pratica di scioglimento, la separazione deve protrarsi per cinque anni da quando i coniugi sono comparsi davanti al Presidente del Tribunale per la separazione, mentre per il caso di separazione di fatto precedente alla legge, i cinque anni decorrono dalla effettiva cessazione della convivenza. Lo scioglimento è ammesso anche se vi è stato proscioglimento per amnistia per i reati innanzi previsti, sempre che il giudice civile riscontri la esistenza dei fatti stessi: è ammesso inoltre quando l'altro coniuge ha ottenuto l'annullamento o lo scioglimento all'Estero, od ha contratto nuovo matrimonio all'Estero; ed infine è ammesso anche quando il matrimonio non è stato consumato, purché la domanda sia proposta entro due anni dalla celebrazione.

Dal che vedesi che in buona sostanza i casi di scioglimento sono né più né meno quelli che prima consentivano la separazione personale: sicché più che parire di divorzio si sarebbe dovuto parlare di legge modificatrice del Codice Civile, e si sarebbero evitati tanti malintesi.

A confortarci in questi convincimenti interviene la considerazione che se anche lo scioglimento viene lasciato alla volontà delle parti in caso di separazione personale consensuale omologata dal Tribunale, i cinque anni, quanti ne occorrono per iniziare la pratica di scioglimento, son tanti, che pochissimi saranno quei coniugi che nel frattempo non avranno trovato la strada per ricomporre l'armonia che avrebbero voluto risolvere.

Ce ne rende garanzia lo spirito tradizionalmente attaccato alla famiglia che distingue il popolo italiano, specialmente quando abbiamo visto che tutte le idee di questo mondo per la testa, i nostri giovani convolano a giuste e sacre nozze all'epoca della maturazione, e diventano buoni padri e madri di

famiglia come lo sono stati i loro genitori, e così come lo furono i nonni e gli antenati.

Riassumiamo un poco perplessi sul caso di scioglimento a seguito di separazione volontaria: ma e da pensare che qualora dovesse questo sotterfugio degenerare in danno dell'istituto del matrimonio, i giudici potrebbero interpretare più restrittivamente l'istituto della omologazione della separazione e concedere soltanto nei casi previsti dalle leggi per la separazione litigiosa. Una certa amarezza ci produce infine il pensare che saranno avvantaggiati dallo scioglimento anche i coniugi delinquenti, mentre la legge è fatta per ridare pace ed armonia ai buoni; ma la legge, come abbiamo sempre sostenuto, non può essere perfetta, e della impossibilità della perfezione sono proprio i delinquenti che se ne avvantaggiano.

Comunque guardiamo con fiducia all'avvenire e consoliamoci immaginando il tempo in cui le dovranno forse passare migliaia di altri secoli: gli uomini potranno essere lasciati liberi di unirsi e sciogliersi senza nessuna formalità, e nonostante ciò nessun matrimonio si scioglierà, perché gli uomini saranno arrivati a quello stato di perfezione che li renderà simili a Dio.

DOMENICO APICELLA

L'interessamento dell'ing. Salsano per Cava

Caro Mimi,

ho letto sull'ultimo numero de «Il Castello» la nota dell'ing. Giuseppe Salsano circa il suo impegno a favore di Cava nel periodo durante il quale egli ha diretto l'Ufficio Tecnico dell'Amministrazione Provinciale.

Come ti è noto, sono stato Consigliere Provinciale di Salerno, in rappresentanza del Collegio di Cava dal 1954 al 1963, quando mi dimisi a seguito della mia elezione a Senatore della Repubblica.

Ed è proprio per la personale esperienza di quegli anni che desidero dare testimonianza dell'impegno caloroso col quale l'ingegnere Salsano ha tutelato gli interessi della nostra e della sua Città durante quel periodo.

Le pratiche relative alla costruzione delle strade provinciali Cava-Pellezzano, Badia di Cava-Dragone, Croce-Salerno, S. Lucia di Cava-Pecorari, quelle relative alla provincializzazione delle strade: statale 18-S. Cesareo-Corpo di Cava, via Mazzini-Passiano-provinciale Badia, Epitaffio-Corso Mazzini, Surdolo-Arcara-Marini Alessia Rotolo-Dupino-Santi Quaranta, tutte queste pratiche, dicevo, sono passate per le mie mani durante la mia permanenza in carica al Consiglio Provinciale ed ho sempre avvertito che dentro di esse c'era una forza che le spingeva e che rendeva più agevole a me il compito di sostenerle di fronte al Consiglio Provinciale: era appunto la forza e l'impegno del Capo dell'Ufficio Tecnico, ing. Salsano.

Avrei potuto vestirmi delle penne del pavone ed attribuirle anche a merito mio l'esecuzione

La politica dei trasporti pubblici e le responsabilità della classe dirigente

La polemica sorta a proposito della costruzione di una strada mediana fra Cava e Salerno mi induce ad alcune rapide notazioni sulla politica dei trasporti fatta nel nostro Paese negli ultimi vent'anni e sulle responsabilità della classe dirigente.

E' vero, abbiamo oggi in Italia 7.311.385 automobili in circolazione (ultimo dato dello ISTAT, relativo all'anno 1967, nell'annuario statistico del 1969); abbiamo 1.317.910 automobili circolanti in Lombardia e 450.100 in Campania (stessa fonte); abbiamo una rete stradale e autostradale che da sola raggiunge i 42.124 km, di lunghezza ed è in espansione continua, una rete autostradale che è fra le più moderne d'Europa.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.300 sono senza latrina, 10.450.62 senza bagno, 1.715.210 senza luce elettrica, 12.290.937 senza riscaldamento.

Abbiamo pure, nel complesso ed indipendentemente dalla classe maliosa, dalle grotte e dalle baracche, 14.213.667 abitazioni, delle quali 4.879.003 non ricevono acqua dagli acquedotti, 2.553.3

Il tesoro di Boscoreale

Il nuovo libro che il professore Michele D'Avino offre agli studiosi, agli amici agli ammiratori, *«Il tesoro di Boscoreale»*, attira subito l'attenzione per la bella veste editoriale, i nitidi caratteri le interessanti illustrazioni.

Il risvolto della copertina dà alcune notizie sull'autore e sul contenuto del libro. Michele D'Avino, nato a San Giuseppe Vesuviano, è ordinario di latino e di Storia nella Scuola Media Superiore. Preferisce a gruppi o salotti dove si discute di tematiche e di problematiche inconcludenti, le biblioteche i musei, gli scavi; non si ritiene con ciò archeologo ma soltanto un divulgatore. Così ha *divulgato* *«L'Efebo»*, *«La Lupa Ipnas»*, *«La storia di Scipione Cacciabella»* (opere narrative), *«La donna a Pompei»*, *«Gli antichi e la morte»* (opere storiche epigrafiche). Dirige la *«Collana di Storie napoletane»* stampate dall'Editore Mario Milano di Napoli, il medesimo che ora presenta questa nuova opera, un libro nuovo, impostato con criteri nuovi, in cui si trovano falsari e traditori, ladri antichi e ladri moderni, e vi si incontra il fortunato ritrovatore, in terra propria di un tesoro, appunto il *tesoro di Boscoreale*, che vende all'estero; e vi si parla del grande Matteo della Corte polemico e pernacoso e, infine, di San Paolo a Pozzuoli e anche di Ama, Santuario di Cibele nell'Agro Cumano.

Lo scrittore divaga da Pozzuoli a Stabia da Ercolano a Boscoreale, e altrove, ma lo oggetto dell'amor suo resta Pompei; si immerge negli ambulacri nelle ville, nelle botteghe della città sepolta; vi incontra gli abitanti, ne sente le voci, i versi, i gridi; i graffiti si convertono in battute di dialetti: il vasaio, il mercante, la danzatrice il musicista, il liberto, lo schiavo rivivono, si agitano, discutono, baruffano.

Tegete che abita in un vicolo a sud di via dell'Abbondanza, attraversa il quadriovio di Olimpia e sale verso la casa di Cecilio Giocondo. Trova il guardiano sulla porta: «Salute, Feliciano, c'è Cecilio?»

La faccia dell'interpellato sprizza ostilità: «Non c'è».

— Non c'è perché non c'è o non c'è perché voi continuate ad essermi nemico?

— Torna tardi l'argentario — continua duramente il guardiano.

— Ma tu capisci male — insiste Tegete per smontarlo — Io ti chiamo lupinario non lupinario. Invece tu vendi lupini.

— Non m'incanti. Mi tirasti anche le pietre.

— Ma non ti colpì... e via, ridiventiamo amici! — Lo ridiventano. E lasciamoli lì, ad aggiustarsi fra di loro.

Ora è arrivato a Pompei un senatore romano e la città è in agitazione.

— E come si chiama questo rompicastore? — chiede Fuficio a Calavio.

— Dicono che sia un lontano parente dei Livi. Lo chiamano Livineo Regolo. La sua vita sregolata e la sua lingua ci hanno dato fastidio a Nerone. Di qui l'espulsione da Roma.

— E dove ha preso alloggio questo esemplare di bella vita romana?

— E' ospite dei Fanni. — Il confinato infatti si annoiava in una villa del suburbio fuori Porta Vesuvio, I Fanni furono accesi repubblicani. Un Fanno Cepione congiurò contro Augusto insieme con Licinio Murra, cognato di Mecenate. I Calavi abitavano nella casa di Casca Longo.

Michele D'Avino ama docu-

mentarsi. Ha trovato nel *«Corriere di Napoli»* del 1895 tre articoli che parlano del processo a carico di Vincenzo De Prisco, reo di aver violato la legge Prasca, o meglio non la legge, ma un editto pontificio del 1820 poiché per molti anni il regno d'Italia applicò non poche disposizioni legislative dei passati regimi. Risultavano le ricerche di notizie su quel processo all'Archivio e alla Biblioteca del Tribunale di Napoli, come al Grande Archivio di Stato non rimaneva altro da fare che recarsi alla Biblioteca di Storia Patria al Maschio Angioino, copiare i tre articoli del *«Corriere di Napoli»* e studiarli a casa. Ma il lavoro, nella penombra della sala di lettura di quella Biblioteca, sarebbe stato lungo e noioso.

Un giorno incontrai il prof. D'Avino nella libreria Tartaglione di Castellammare.

— Debbo fare delle ricerche a Napoli volete venire con me? — Molto volentieri, andiamo! Armati di treppiedi e di macchina fotografica, venne con noi l'amico fotografo Mimmo Paoluccio. In meno di una ora fummo al terzo piano del Maschio. Ma nel vederci la segretaria ci diede un annuncio inatteso: — Non è possibile le prendere i volumi!

— Se don Salvatore non c'è, li prendo io — disse D'Avino. — Don Salvatore c'è, ma non si può entrare nel salone. — E chi lo ha proibito? — Il croilo... tutto crollato... La trave... i calcinacci.

Rapida ispezione. Il pavimento del salone presentava un avallamento nel centro, si era spezzata una trave e una signorina che studiava nel salone era uscita, indenne, se pur con un grosso spavento. Arrivò don Salvatore: coraggiosamente e rasantando la parete, riuscì a prendere i volumi desiderati, li portò fuori. Li sistemammo su di un leggio, di fronte a una finestra. I raggi del sole dardeggiavano dal Capo di Posillipo, illuminarono le pagine che recavano la firma prestigiosa di Salvatore Di Giacomo. Le microfotografie furono scattate in un'atmosfera di lieto trionfo.

Il volto del prof. D'Avino

mostrava la piena soddisfazione per i superati contrasti. Anche il risultato di quelle ricerche si trova ora in questo libro che addito all'attenzione degli amatori, come opera di eccezionale valore per l'importanza dell'argomento, per il modo originale come esso è trattato per il contributo che porta alla conoscenza di un'umanità lontana e che, per molti versi, sentiamo pure a noi tanto vicina.

Per le Poesie dialettali

1. Premio «A campagna» di Alunni premiati alla Badia

La Badia dei nostri Benedettini ha festeggiato la premiazione degli alunni maggiormente distintisi nell'anno scolastico 1968-69. La cerimonia, alla quale hanno partecipato anche autorità e parenti dei premiati, è iniziata con il canto di «I prati sono verdi», diretto da D. Stefano Romano con la collaborazione dei complessi «The friends» di Napoli. Quindi l'on. Guido Bernardi, deputato al Parlamento, ha parlato sul tema «I giovani e la nuova Europa», e dopo di lui il Presidente dell'Istituto, D. Benedetto Evangelista, ha tenuto un discorso chiaro e, perché no? frizzante, facendo la relazione di quanto è stato fatto scolasticamente nello scorso anno.

Infine la premiazione che è stata la seguente:

Borsa di Studio «Matteo della Corte a Pietro Masullo della III Liceale»: Borsa di Studio rev. D. Michele Marra, visibilmente compiaciuto per l'ottimo profitto.

MATTEO APICELLA

I Premio al Concorso di poesia indetto dall'U.N.A.

Da NAPOLI

Nell'antisala dei Baroni al Maschio Angioino ha avuto luogo la premiazione del Concorso di Poesia indetto dall'Unione Napoletana degli Autori.

Ha dato il via alla manifestazione il bravissimo Riccardo, presentatore di tutti gli spettacoli organizzati dalla «Ribalta Artistica».

Quindi ad un pubblico scelto e attentissimo ha portato il saluto dell'U.N.A. il presidente poeta Giuseppe Carullo, annunciando tutto un programma di manifestazioni varie per il 1970, confermate dal Presidente della

Matteo Apicella, Targa d'Argento - 2. Premio ex aequo «Sfrenesia» di Maria Di Noto e «Sfrenesia» di Salvatore Jorio - 3. Premio ex aequo «Constatazione» di Giuseppe Villa e «Narosa mmiez' a via» di Delio D'Alessio - 4. Premio ex aequo «E mo fa n'anno» di Giuseppe Di Maio e «A notte» di Alberto Pappalardo - Diplomi d'onore a Emanuele Bonelli, Ciro Marinelli e Gino Iannotti.

Per le Poesie in lingua

1. Premio «Dopo l'alluvione» di Nunzia Petrone Modista, Cappa del Giornale «Il Mattino» - 2. Premio ex aequo «Quietie» di Elena Finizio e «Alla mamma»



L'avv. Apicella parla ai poeti dell'Unione Napoletana Autori

Commissione Provinciale Molino, il quale ha annunciato che al presidente Giuseppe Carullo è stata assegnata dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo una Medaglia d'oro per la lunga attività di poeta e organizzatore di validi spettacoli, atti a valorizzare quanto di romantico, poetico e artistico c'è nel campo culturale napoletano. Prima di passare alla premiazione e alla lettura delle poesie, il prof. Domenico Apicella, direttore del giornale «Il Castello» di Cava dei Tirreni, ha tenuto una breve e applauditissima conferenza sul tema: «Dialeto o lingua napoletana?», ribadendo più volte la necessità di far conoscere e soprattutto di far apprezzare dai giovani la Poesia napoletana. Al termine del discorso è stato offerto al prof. Apicella la Cappa del Giornale «Sport Sud», per la manifestazione si è chiuso tra l'entusiasmo di tutti i presenti: poeti, musicisti e personalità del mondo artistico e culturale.

A conclusione, la Unione Napoletana degli Autori ha riservato una sorpresa, la più bella, forse per ogni napoletano: la maschera di Pulcinella (l'impresario dal bravo e noto attore Renato Terry) che ha declamato per l'occasione la bellissima lirica di Ettore De Mura «Nostalgia d' o San Carlino», tra gli applausi del pubblico, indi, con l'offerta a Terry della Cappa del Corriere di Napoli - la manifestazione si è chiusa tra l'entusiasmo di tutti i presenti: poeti, musicisti e personalità del mondo artistico e culturale.

Chiediamo scusa a Don Matteo Apicella se per disguido tipografico dobbiamo rimandare la pubblicazione della foto della sua premiazione.

Natale sta trasenno

Natale sta trasenno.
P'e case s'appreparre
presbètio e arbùrlio
cu strenne e lumínare...!
Che ggjioia e ch'allerja
p'e manne, figlie e pate!

Famiglie assaje felice
d'ci sciorre maie scudrate!
E nee nne stanno mamme
meschine e scunzate!
Guagliune senza sciorra,
sulagnie e senza pate!
... Percio mo dico a vnuje,
ca niente v'e mancate:
... penzat'a sti guagliune
scurdute e sfurante...!

ADOLFO MAURO

Il Dott. Riccardo Amendolea, docente dell'Istituto Pareggiodi «San Benedetto» della storia Abbazia Benedettina di Cava, ha conseguito l'abilitazione all'insegnamento della lingua e letteratura francese. Inoltre, il 2 dicembre, direzione designazione dei colleghi e benesvolta approvazione del Padre Abate, è stato nominato vice-presidente di quelle gloriose Scuole, dove peraltro, da quest'anno funziona una sezione di liceo scientifico. Auguri e salutegrammi.

Elisabetta è nata dal Prof. Antonio Ferrigno, da Cetara, e dalla nostra concittadina Rag. Olga Faraoli di Guido e di Maria Di Mauro. Alla piccola che ha preso il nome della nonna paterna, ai genitori ed ai nonni i nostri affettuosi auguri.

Il divino contestatore

Oggi, che è di attualità il nome astratto di contestazione e quello concreto di contestatore, è doveroso ricordare Colui che di pieno diritto può fregiarsi di questo titolo, il contestatore che da duemila anni ha parlato e parla alle coscienze umane e la cui opera innovatrice continua nel tempo e durerà quanto il mondo.

Contestare, nel significato che si dà ora a questo verbo, significa contrarre, opporsi, negare il passato e dichiarare, notificare, bandire una nuova, più completa verità. Contestare, infine, significa anche testimoniare.

Ora, la parola del Cristo, quale balza viva ed operante dal Vangelo, se è innanzi tutto la costruzione di un nuovo ordine religioso ed umano, è però essenzialmente preceduta da un'opera continua di contestazione del presente: contestazione di cose, di fatti, di uomini.

I valori più accettati fino a quel momento sono sovvertiti, trasformati, ampliati, illuminati dalla parola di Gesù. E non soltanto quelli del mondo pagano, ma quelli dello stesso mondo ebraico.

Fino a quel momento, si ammiravano, si esaltavano, si rivelavano e si servivano gli uomini sicuri di sé, che si sapevano imporre con la forza, che apparivano superiori per opere d'ingegno, per potenza, per ricchezza. Ebbene, Gesù, nel discorso della montagna, chiama beati i poveri in spirito, cioè quelli che non hanno desideri terreni e disprezzano le ricchezze e gli onori; in una parola, gli umili. E chiama beati gli afflitti, che fino a quel momento nessuno aveva pensato di esaltare, chiama beati i miti, perché erediteranno la terra; quelli che hanno fatto e sete di giustizia, perché saranno saziati; i misericordiosi, i puri di cuore, i pacificatori, i perseguitati gli oltraggiati, i calunniati per causa della giustizia. Beati, insomma tutti quelli, che erano dalla maggioranza ritenuti reprobri ed abietti. Dichiarata, invece, degni della perdonazione i ricchi, i superbi, gli ipocriti.

(segue)

FEDERICO LANZALONE

Il Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale Civile è caduto già da tempo dalla carica ed il Consiglio Comunale avrebbe dovuto per consentirne la ricomposizione nominare i suoi due rappresentanti. L'argomento era stato messo all'ordine del giorno della penultima riunione, caduta la quale, non è stato riproposto nell'ultima. Il fatto è commentato, come una strategia del gruppo consiliare di maggioranza in vista delle elezioni amministrative di primavera, e si fa rilevare che non è giusto che l'Ospedale Civile rimanga per tanto tempo con un vecchio Consiglio di ordinaria amministrazione di fronte a problemi che urgono per chi è responsabile della D.C. non riesce quadrare la soluzione del proprio circolo.

Il tesoro di S. Liberatore

Nella notte del 14 ottobre scorso una ragazza sognò che sul monte S. Liberatore esisteva un tesoro e precisamente nella località chiamata «Vene di S. Liberatore» a lato Nord al punto ove la roccia è ancora pittrata di rosso. A pittrarla fu, cento anni fa, il parrocchiale di S. Giovanni Giannesini per indicare che il bosco adiacente era da lui di proprietà. Il parrocchiale Giannesini ha molto conosciuto anche nei paesi lontani, perché gli invasati si recavano da lui per essere scongiurati e liberati da Satana.

La piccola al mattino raccontò del sogno alla madre e alle compagne, ma nessuno le prestò fede. Sicché sola s'incamminò per la strada che porta alla valle di S. Liberatore. A un dato punto si incontrò con una donna alla quale chiese di farle compagnia e assieme proseguirono. Quando furono davanti alla roccia tinta di rosso, la donna aprì una grotta dietro la quale furono davanti alla roccia tinta di rosso, la donna era buia, illuminata da una grossa stellina e le pareti erano tappezzate di oggetti preziosi, al centro vi era una cassa di marmo e su di essa un mantello vecchio, un cappello, delle scarpe, tre ossa di morto, una chiave di pietra e una incisione. La piccola rimase fuori e non volle entrare; entrò solo la donna che con la chiave aprì la cassa. Con grande meraviglia vide in essa molti sorti di monete di carta e di metallo impacciate, di cui esse non conoscevano il valore.

Mentre la donna stava per prendere monete e oggetti d'oro appesi alle pareti e contemporaneamente chiamare la ragazza per farla entrare, perché anch'essa potesse prendere qualcosa, comparve un Angelo all'apertura della grotta, e disse, con voce che sembrava di altoparlante:

«E' tutta roba vostra, non fate capricci per ora. Andate e ritornate con tre candele!»

L'Angelo era bello e non dettò loro timore. Aveva le ali bianche e rosa e si muoveva con i capelli biondi e lunghi fino alle spalle, le unghie delle dita molto lunghe, e su di ognuna era segnata una lettera.

Le due ricordano bene che sull'indice vi era una A e sul medio una F. Videò bene solo queste lettere mentre l'Angelo faceva segno con la mano che se ne andassero. La donna si trovò fuori con la moneta di carta chiusa nella mano che aveva presa nella cassa di marmo, e che portò con sé a casa. All'indomani ritornarono sul posto con altre persone e con le tre candele.

Con loro gran meraviglia videro che la roccia era chiusa. Le candele vennero accese, poi quando esse si consumarono tutti dovettero scappare perché furono colpiti, in varie riprese da ventate di terrecchio e rami divolti. Dopo qualche giorno la donna scese al mercato di Cava e avvicinatosi ad una bancarella di stoffa, mostrò al venditore la carta moneta chiedendogli se fosse buona.

Il venditore subito se la prese e le chiese se ne avesse ancora. La donna ebbe in cambio pacchia roba e non capì il valore della moneta e la nazionalità.

CLAUDIO GALASSO

